

VITTORIO CARRARA, *Contributo alla storia della storiografia del Trentino-Südtirol : l'ultimo impero : (1900-1918)*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 82/4 (2003), pp. 817-830.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA STORIOGRAFIA DEL TRENINO-SÜDTIROL L'ULTIMO IMPERO (1900-1918)

VITTORIO CARRARA

Risultati eccellenti

La storia del Trentino Alto Adige si nutre delle suggestioni derivate dall'esperienza della frontiera e della convivenza tra due popoli e due culture. Non tanto, o non solo, perché tale convivenza abbia motivato conflitti etnici e a sfondo nazionale, ma soprattutto perché, anche quando - o anche dove - essa non è stata particolarmente evidente, o drammatica, ha dato tuttavia un contributo del tutto peculiare alla formazione di una società compenetrata da idee e costumi originati da entrambe le matrici etniche. Sicché la storiografia deve qui cimentarsi con la soluzione, o almeno con la formulazione, di temi d'indagine che tengano nel massimo conto di questa biunivocità e reciprocità; facendo affidamento sia sulla padronanza delle due lingue principali, delle fonti e della bibliografia, sia sulla piena consapevolezza che tali caratteristiche si riproducevano specularmente nell'eccezionale complessità dell'architettura istituzionale dell'ultimo impero e nella straordinaria varietà di contaminazioni culturali ed etniche che in quell'immenso territorio si andavano generando¹.

Preferiamo menzionare in principio le opere eccellenti che, in ambiti diversi, hanno interpretato esemplarmente queste premesse, testimoniando gli ottimi - ma un po' rarefatti - risultati della storiografia relativa al Sudtirolo durante la fase terminale dell'età asburgica. In primo luogo, il bellissimo, ma singolarmente poco noto e sfruttato, saggio di Angelo Ara sulla *Universitätsfrage*, apparso nel 1973²; quindi lo splendido volume

¹ Rimandiamo ai classici: R. A. KANN, *The multinational empire. Nationalism and national reform in the Habsburg monarchy, 1848-1918*, New York 1950; L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano 1966, con successive riedizioni; *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, hrsg. von A. WANDRUSZKA und P. URBANITSCH, III: *Die Völker des Reiches*, Wien 1980. Ha lanciato per primo in Italia una sorta di appello storiografico in questo senso A. ARA, *Il convegno di storia austriaca di Bloomington (1966)*, «Storia contemporanea», n.3 (sett. 1970), ora in Id., *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Roma 1974, pp. 329-339.

² Id., *La questione dell'università italiana in Austria*, «Rassegna storica del Risorgimento», fasc. 1-2, gen.-giu. 1973, ampiamente rielaborato in Id., *Ricerche sugli austro-italiani*, pp. 9-171. Non si fa nemmeno menzione del contributo di Ara, per esempio, in alcune opere che hanno dedicato ampio spazio alla questio-

coevo dei due antropologi americani John Cole e Eric Wolf sulle comunità anauniensi di Tret e St. Felix³; infine i volumi della collana tematica *Tirol im Ersten Weltkrieg* iniziata nel 1995 e diretta da Richard Schober e Rolf Steininger⁴, che ha ora dato alla luce il lavoro imponente di Oswald Überegger sulla giustizia militare austriaca⁵; meritano un omaggio a sé le eleganti incursioni di Ernesto Sestan, con le quali il grande medievista ha dato un saggio di finezza e cultura ineguagliate, cimentandosi in territori storiografici non famigliari⁶.

Limiti e successi della storiografia sul tema della nazionalità

Nonostante questi risultati, o forse proprio in virtù di essi, si debbono rilevare le lacune di una storiografia, che non sempre ha tenuto conto delle acquisizioni via via sopraggiunte, chiudendosi in una sorta di colpevole e autoreferenziale autarchia intellettuale. Per troppo tempo la storiografia di lingua tedesca è rimasta imbrigliata nel mito dell'obiettività storiografica, quella italiana nel registro polemico della rivendicazione. Entrambe hanno a lungo stazionato ai margini del discorso storico, prese dall'esigenza di riequilibrare il giudizio mistificato dall'avversario storiografico. La storiografia trentina si è fatta dominare dal mito dell'irredentismo, a volte confondendo la storia dell'irredentismo - che non può essere se non la storia di un concetto, di un moto d'opinione, di una formula retorica - con quella dell'autonomia. Sicché ne sono risultati lavori imperniati su un'immagine del fenomeno non solo sovradimensionata, ma anche astrat-

ne dell'università italiana e ai fatti di Innsbruck del 1904: J. FONTANA, *Vom Neubau bis zum Untergang der Habsburgermonarchie (1848-1918)*, in *Geschichte des Landes Tirol*, III, Bolzano-Innsbruck-Wien 1987, v. le pp. 257-263; G. OBERKOFER - P. GOLLER, *Geschichte der Universität Innsbruck (1669-1945)*, Frankfurt am Main, 1996; I. PLATTNER, *Fin de siècle in Tirol. Provinzkultur und Provinzgesellschaft um die Jahrhundertwende*, Innsbruck-Wien 1998, v. le pp. 72-77 e 277-289.

³ J.W. COLE - E.R. WOLF, *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Roma 1994² (Ed. orig.: *The hidden frontier. Ecology and ethnicity in an alpine valley*, 1974).

⁴ Anticipata dal vol. miscellaneo *Tirol und der Erste Weltkrieg*, hrsg. von K. Eisterer, R. Steininger, Wien 1995. Quindi: G. PIRCHER, *Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck 1995 (*Tirol im Ersten Weltkrieg*, 1); M. RETTENWANDER, *Stilles Heldentum? Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck 1997 (*Tirol im Ersten Weltkrieg*, 2).

⁵ O. ÜBEREGGER, *Der andere Krieg. Die Tiroler Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck 2002 (*Tirol im Ersten Weltkrieg*, 3).

⁶ Il lavoro migliore è, secondo noi: E. SESTAN, *Centralismo, federalismo e diritti storici nell'ultimo mezzo secolo (1868-1918) della Monarchia asburgica*, in *Austria e province italiane, 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali* [Atti del III convegno storico italo-austriaco, Trento, 21-24 settembre 1977], a cura di F. VALSECCHI e A. WANDRUSZKA, Bologna 1981, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 6), pp. 301-330; ma si vedano anche: ID., *Cesare Battisti tra socialismo e irredentismo*, in *Atti del Convegno di studi su Cesare Battisti. Trento 25-26-27 marzo 1977*, Firenze, Trento 1979, pp. 13-56; ID., *Autonomie e nazionalità nella monarchia austro-ungarica*, in *Convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze. Trento 27-28 ottobre 1978*, atti a cura di M. GARBARI, Trento 1981, pp. 19-42. Sullo studioso sono da vedere: *Ernesto Sestan. Giornata in ricordo di Ernesto Sestan, Trento, 8-9 novembre 1990*, a cura di A. ARA e U. CORSINI, Trento 1992; *Ernesto Sestan, 1898-1998. Atti delle giornate di studio nel centenario della nascita (Firenze, 13-14 novembre 1998)*, a cura di E. CRISTIANI e G. PINTO, Firenze 2000.

ta, poiché in essi era del tutto assente la percezione concreta di un antagonista pur incombente, ma figurato come un monolite privo di attributi, una larva senza corpo: come se i trentini che si batterono per l'autonomia non avessero avuto di fronte, come nemici o come leale controparte, uomini politici, militari, preti e delatori, che di volta in volta assumevano atteggiamenti e posizioni diverse⁷. Così, sovente, tale storiografia, lungi dal limitarsi a descrivere dinamiche e protagonisti di un conflitto, ha attinto con disinvoltura a un codice linguistico antico, riproponendo senza discrezione i moduli retorici di quegli storici e dialettologi di entrambe le parti, che tra Otto- e Novecento andavano divulgando le loro elucubrazioni toponomastiche nell'illusione di giustificare e far accettare una linea di confine⁸.

Gli storici austriaci hanno presto preso coscienza di aver dato un contributo ben misero agli studi sul *Welschtirol*, senza peraltro aver la forza, o la possibilità, di rimediare con tempestività a tale indolenza, ma anzi riproponendo nel corso di tre decenni i medesimi motivi d'autocritica⁹.

L'invocazione alla *Objektivität* storiografica di matrice rankiana, che così solidamente doveva radicarsi a Innsbruck tramite la scuola medievistica di Ficker¹⁰, è una costante nella storiografia tirolese. Anche il medievista Ludo Moritz Hartmann la premi-

⁷ La percezione concreta di questa dialettica è peraltro ben presente negli scritti *engagés* dei contemporanei: V. RICCABONA, *La lotta per l'autonomia ed i partiti nel Trentino. Appunti storici e considerazioni*, Trento 1901; G. GENTILI, *La deputazione trentina al parlamento di Vienna durante la guerra*, Trento 1920.

⁸ SESTAN, *Cesare Battisti*, pp. 32 e 54, notava come il confine al Brennero fu una decisione giocata unicamente sul piano dei rapporti di forza politici e basata su considerazioni esclusivamente geografiche e nient'affatto etnografiche; cfr. anche E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano 1992, pp. 63-64. Sull'accessissimo dibattito tra Otto- e Novecento si possono vedere G. FRANKE, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das "Archivio per l'Alto Adige"*, Tübingen 1987; C.V. HARTUNGEN, *Le ricerche di storia locale in Alto Adige/ Südtirol-Tirolo. Dalle origini ai nostri giorni*, in *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Südtirol. Atti del convegno svolto a Bolzano il 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DELLE DONNE, Trento 1996, pp. 63 e ss.; M. NEQUIRITO, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome «Trentino»*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 9 (2000), pp. 49-66; A. STUSSI, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle tre Venezie*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici. Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 8-10 febbraio 2001*, a cura di T. AGOSTINI, Roma-Padova 2002, pp. 3-32.

⁹ Non divergono granché le argomentazioni e le conclusioni che si leggono nei seguenti saggi: F. FELLNER-F. GOTTAS, *Habsburg studies in Europe*, in *The nationality problem in the Habsburg monarchy in the nineteenth century: a critical appraisal*, Houston 1967, III, pp. 296-307 («Austrian history yearbook», 3 (1967), pt.3); A. WANDRUSZKA, *Die neuere Geschichte Italiens in der österreichischen Historiographie*, in *Innsbruck-Venedig österreich-italienische Historikertreffen 1971 und 1972*, hrsg. von A. WANDRUSZKA und L. JEDLICKA, Wien 1975, pp. 15-32; F. FELLNER, *Die österreichische Geschichtsforschung über Italien seit 1918*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 11 (1985), pp. 261-290; sul provincialismo della storiografia sudtirolese anche H. HEISS, *Fonti archivistiche e biblioteche per lo studio della storia locale in Alto Adige-Südtirol*, in *Ricerca e didattica della storia locale*, pp. 151-159.

¹⁰ Sulla storiografia medievistica enipontana e sul suo atteggiamento nazionalista militante si deve vedere G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996, cap. I.

se a introduzione di un libretto del 1916¹¹, scritto nel tentativo illusorio di placare gli animi, quando ancora si pensava di riuscire a tener fuori l'Italia dalla guerra. L'appello di Hartmann allo «Streben nach Wahrheit» mirava ad arginare i deliri nazionalisti, nel momento più violento dello scontro tra i due popoli e tra le rispettive schiere di intellettuali, allorché il giudizio degli austriaci sull'Italia, storiografico e non, era di norma basato sul *Verrat* o sul *Treubruch* dei *Katzelmacher*¹². Il *Leitmotiv* dell'*Objektivität*, tuttavia, lungi dal rimanere confinato negli scritti d'occasione, ricompare come valore fondante delle opere più significative della storiografia austriaca del secondo dopoguerra. Quest'esigenza di riequilibrare il giudizio sembra a noi il vizio di fondo delle indagini sugli italiani d'Austria di Hans Kramer¹³ e Theodor Veiter¹⁴, le quali, se apportano un utile contributo a una percezione più concreta della dominazione asburgica, risultano ancorate irrimediabilmente a una dimensione moralistica. La storiografia austriaca rischiava così di rimanere fissa al punto di vista del 1912, e di riattivare, di fronte alla condizione sudtirolese sotto Scelba e Saragat, quei medesimi sentimenti ostili già connessi al tradimento triplicista e all'occupazione fascista¹⁵.

Il primo importante saggio sul problema della nazionalità italiana dell'impero, a nostro avviso tutt'ora insuperato, si deve a uno studioso italiano. Angelo Ara svolge il discorso storico su *La questione dell'università* (1973)¹⁶ nella piena consapevolezza di un concetto già intuito da Mazzini¹⁷: ogni rivendicazione a sfondo nazionale da parte di un popolo dell'impero, e così ogni concessione o cedimento da parte di Vienna, non poteva non riguardare il complesso degli equilibri istituzionali che reggevano i rapporti con l'insieme delle altre nazionalità. Il testo densissimo di Ara, nel suo approccio sistematico e pluralistico, riesce dunque a illustrare con grande concretezza i molteplici punti di vista dai quali occorre osservare la dinamica di quel conflitto, al quale furono pure opposti vari tentativi di soluzione, destinati tuttavia a un'impotenza tanto involontaria quanto inevitabile. Innsbruck e Vienna non incontravano solo le capacità e le azioni

¹¹ L.M. HARTMANN, *100 Jahre italienischer Geschichte, 1815-1915 (die Grundlagen des modernen Italien)*, München 1916 (trad. it.: *Il Risorgimento. Le basi dell'Italia moderna, 1815-1915*, Firenze 1923). L'opuscolo non sfuggì a Benedetto Croce, che lo giudicò positivamente ne «La critica», 15 (1917), pp. 390-391, poi col tit. *Libri di amici e nemici*, in Id., *Pagine sulla guerra*, Bari 1928², pp. 177-180. Cfr. G. RAMHARDTER, *Geschichtswissenschaft und Patriotismus. Österreichische Historiker im Weltkrieg 1914-1918*, München 1973, pp. 159-70; WANDRUSZKA, *Die neuere Geschichte Italiens*, pp. 16-18.

¹² RAMHARDTER, *Geschichtswissenschaft und Patriotismus*.

¹³ H. KRAMER, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici von Trient während des ersten Weltkrieges nach neu gefundenen Akten*, «Mitteilungen des Oesterreichischen Staatsarchivs», 9 (1956), pp. 484-527; Id., *Die Italiener unter der österreichisch-ungarischen Monarchie*, Wien-München 1954.

¹⁴ T. VEITER, *Die Italiener in der Österreichischen-Ungarischen Monarchie. Eine volkspolitische und nationalitätenrechtliche Studie*, München 1965.

¹⁵ FELLNER – GOTTAS, *Habsburg studies in Europe*, p. 304.

¹⁶ ARA, *La questione dell'università italiana in Austria*, v. supra nota 2.

¹⁷ Id., *L'immagine dell'Austria in Italia (1848-1918)*, in Id., *Fra Austria e Italia. Dalle Cinque Giornate alla questione alto-atesina*, Udine 1987, pp. 155-214, alla p. 161, saggio ripubblicato in lingua tedesca in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, hrsg. von A. WANDRUSZKA und P. URBANITSCH, VI: *Die Habsburgermonarchie im System der internationalen Beziehungen*, Wien 1989-1993.

rivendicative degli italiani, del Trentino e del Litorale, ma avevano pure la necessità di contenere la serie di reazioni a catena che queste suscitavano: i moti tra gli slavi del Sud, preoccupati di fronte all'ipotesi ventilata di un'università con sede a Trieste, e soprattutto l'indignazione degli austro-tedeschi, la cui pubblica opinione fu sollevata in tutto l'impero – e non solo in Tirolo – dopo i sanguinosi fatti di Innsbruck (1904).

Il tema della nazionalità, ossia dell'autonomia del Trentino come *Land* a sé o all'interno del *Land Tirol* e comunque pur sempre entro la compagine asburgica, è oggetto di una nutrita serie di studi. Richard Schober, primo per parte tedesca, ha il merito di avere messo in luce la dialettica conflittuale che traversava le componenti governative del *Land*, frange delle quali erano tutt'altro che ostili, sullo scorcio dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, a trattare e a scendere a patti coi deputati trentini¹⁸. Maria Garbari ha studiato in profondità il liberalismo trentino¹⁹ e ha dato alle stampe un contributo di grande impegno sulla storiografia dell'irredentismo²⁰. Davide Zaffi si è occupato dell'associazionismo tedesco di connotazione etnica: discernendo i caratteri dei diversi *Schutzvereine* e ricostruendo gli spazi d'azione nonché la matrice ideologico-culturale di ciascuno di essi, ha tratto dall'indistinta categoria del nazionalismo i numerosi gruppi che operarono nei territori periferici dell'impero²¹.

Dal problema della nazionalità al problema politico. I cattolici nel Trentino

Il ruolo di caposcuola degli studi trentini sul problema della nazionalità va però riconosciuto a Umberto Corsini, che ha partecipato con un saggio sugli *Italiener* alla prestigiosa opera collettanea *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*²². Studioso passionale e preso da sentimenti liberalnazionali, Corsini non è immune da un certo piglio

¹⁸ R. SCHOBER, *La lotta per il progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache*, Trento 1978.

¹⁹ M. GARBARI, *Vittorio de Riccabona (1844-1927). Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, Trento 1972.

²⁰ EAD., *La storiografia sull'irredentismo apparsa in Italia dalla fine della prima guerra mondiale ai giorni nostri*, «Studi trentini di scienze storiche», 58 (1979), pp. 149-221 e 301-357; EAD., *L'irredentismo nella storiografia italiana*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena / Trento e Trieste, 1870-1914* [Atti della XXXVI settimana di studio. 13-17 settembre 1993], a cura di A. ARA ed E. KOLB, Bologna 1995 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 41), pp. 27-60.

²¹ D. ZAFFI, *Le associazioni di difesa nazionale tedesche in Tirolo e nel Litorale*, in *Regioni di frontiera*, pp. 157-193. Sul tema della formazione dell'identità nazionale tedesco-tirolese si debbono vedere soprattutto: PLATTNER, *Fin de siècle in Tirol* (v. *supra*, nota 2) e L. COLE, *Für Gott, Kaiser und Vaterland. Nationale Identität der deutschsprachigen Bevölkerung Tirols, 1860-1914*, Frankfurt am Main-New York 2000.

²² U. CORSINI, *Die Italiener*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, hrsg. von A. WANDRUSZKA und P. URBANITSCH, III: *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, II, pp. 839-879. Su Corsini si possono vedere: «Studi trentini di scienze storiche» 82 (1993), n. 3, fascicolo interamente dedicato allo studioso; alcune delle sue opere più significative sono raccolte in Id., *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Trento 1994.

battagliero e, talvolta, da un'accesa, anche se franca, pregiudiziale storiografica antitirolese²³. Anche per questo motivo rinveniamo gli spunti migliori della sua opera nella riflessione che ha dedicato ai cattolici trentini organizzati in movimento politico: un tema certo attinente a quello della nazionalità, ma più spostato verso la storia dei partiti politici, aperto a problematiche storiografiche centrate sul Regno e non solo sull'Impero. *Il colloquio De Gasperi-Sonnino* (1975)²⁴ è un volume interessante in primo luogo perché ragguaglia sugli avvenimenti politico-diplomatici nel periodo appena precedente l'entrata in guerra dell'Italia, la cui neutralità l'Austria stava tentando di comperare col Trentino. In tale frangente De Gasperi incontrò il ministro Sonnino²⁵, fornendogli le informazioni necessarie per l'eventuale trattato ed esponendo i *desiderata* della Chiesa e dei cattolici nel caso di un passaggio incruento alla giurisdizione del Regno. Dalle fonti che Corsini ha raccolto e discusso potrebbe scaturire l'immagine di un De Gasperi austriacante: quando nel 1952 Friedrich Funder, già direttore, prima della Grande Guerra, della cristiano-sociale *Reichpost*, pubblicò le sue memorie²⁶, omise il nome di De Gasperi riferendo di un incontro nel quale il futuro statista aveva manifestato tutti i suoi timori di fronte al paventato passaggio del Trentino all'Italia (1915). Insomma, un appiglio ghiottissimo per gli avversari del deputato democristiano, che certo avrebbero potuto giovare di quella vecchia posizione per fini strumentali e contingenti. L'episodio esemplifica un atteggiamento, confluito doviziosamente nella storiografia di tutto il secolo XX, che radicalizza aggressivamente il conflitto politico connotandolo ideologicamente e in maniera astratta. Ma, secondo Corsini, proprio quelle drammatiche circostanze dimostrarono piuttosto tutto il talento di De Gasperi, il quale non fu né nazionalista né filoasburgico, e non assunse radicalmente nessuna delle due posizioni proprio in quanto cattolico militante in politica a stretto contatto coi vertici della Chiesa trentina.

Il realismo dei cattolici trentini, ora clericale e cinico ora benefico e lungimirante, è stato spesso spacciato per integralismo, e così sbrigativamente liquidato, piuttosto che studiato con strumenti culturali adeguati. Occorre dire che la qualità e la quantità degli studi sulla storia della Chiesa trentina non giovano a un'indagine e a un giudizio equilibrati²⁷: sappiamo molto sulle sue vicende istituzionali per merito di

²³ ID., *Celestino Endrici e il suo tempo*, in *Celestino Endrici (1866-1940) vescovo di Trento. Atti del convegno. Trento, 23 maggio 1991, Trento 1992*, pp. 13-37.

²⁴ ID., *Il colloquio Degasper-Sonnino, 16 marzo 1915. I cattolici trentini e la questione nazionale*, Trento 1975.

²⁵ Interessante quanto riferito da ARA, *L'immagine dell'Austria*, p. 179, sulla posizione del giovane Sonnino (1881) impegnato a rigettare l'ipotesi irredentista per il Trentino, al fine di proteggere l'alleanza con l'Austria.

²⁶ F. FUNDER, *Vom Gestern ins Heute. Aus dem Kaiserreich in die Republik Wien*, München 1952. Cfr. CORSINI, *Il colloquio*, pp. 72-73.

²⁷ Cfr. *Le lettere pastorali dei vescovi di Bolzano-Bressanone e Trento in età contemporanea*, a cura di D. MENOZZI, M. DEMO, A. SARRI, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 14 (1988), pp. 463-554: a premessa di questo indice-repertorio gli autori sottolineano giustamente che molte manchevolezze della storiografia sulla Chiesa del '900 sono dovute anche alla scarsa disponibilità di strumenti di indicizzazione e repertorizzazione delle fonti.

Sergio Benvenuti²⁸, poco o nulla sulla vita e sull'attività sociale del clero²⁹, mentre è pressoché inesistente la riflessione storico-ecclesiologica sulla chiesa locale. Invero un lavoro di Angelo Gambasin³⁰ ha ben definito i connotati della posizione antiasburgica del vescovo Endrici, arrestato ed esiliato dai militari durante l'occupazione bellica. Essa non era affatto di natura politica, cioè nazionale, ma di carattere puramente ecclesiologico. Nel suo libello intorno al *gioseffinismo in Austria*³¹, nel quale non mancano certi ingenui estremismi teocratici, il vescovo romano manifestava chiaramente che il contenzioso con l'imperatore si giocava tutto sui temi della *libertas ecclesiae*, rivendicata di fronte all'invasività delle interferenze statali, supportate dalla connivenza dell'episcopato locale.

Nonostante le lacune cui abbiamo fatto cenno, i risultati della storiografia sul movimento cattolico in Trentino, dopo Corsini, sono apprezzabili³². Va dato merito anche a una storiografia ideologicamente orientata a sinistra, negli anni Settanta-Ottanta, di aver considerato che è impossibile una riflessione sullo sviluppo politico-sociale del Trentino tra Otto- e Novecento se si prescinde dallo studio accurato sul composito movimento cattolico. La pregiudiziale ideologica a volte ha impedito a questi storici di cogliere la portata dei conflitti che pure attraversavano la Chiesa e il partito popolare trentino, forse sviati dalla straordinaria efficacia delle forze della mediazione e del disciplinamento espresse dalla tradizione curiale. Sicché, non di rado, essi hanno forzatamente concentrato l'attenzione sul prevalere dei motivi del clericalismo più retrivo, certamente attivo, ma non sempre vincente.

²⁸ S. BENVENUTI, *La chiesa trentina e la questione nazionale. 1848-1918*, Trento 1987; Id., *La chiesa trentina e la questione nazionale, 1870-1914*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi*, pp. 99-128; Id., *Tra spirituale e temporale. Gerarchie ecclesiastiche e politica nella diocesi di Trento nella prima metà del XX secolo*, «Archivio trentino», 1 (2002), pp. 7-31.

²⁹ Cfr. le osservazioni di M. ISNENGI, nell'introduzione a Q. ANTONELLI, *Fede e lavoro. Ideologia e linguaggio di un universo simbolico*, Rovereto 1981.

³⁰ A. GAMBASIN, *La Chiesa trentina e la visita pastorale di Celestino Endrici nei primi anni del Novecento*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di A. CANAVERO e A. MOIOLI, Trento 1985, pp. 343-378; da vedere anche le osservazioni di G. DE ROSA, *La corrispondenza del vescovo Celestino Endrici con il papa Benedetto XV*, in *Celestino Endrici (1866-1940) vescovo di Trento*, pp. 75-87, insieme al carteggio del presule edito in *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918* a cura di A. SCOTTÀ, III, Roma 1991. Sul tema sono disponibili almeno due volumi dell'ISIG di Trento: *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914*, a cura di E. PASSERIN D'ENTREVES e K. REPGEN, Bologna 1977 (Annali dell'Istituto storico italo germanico. Quaderno 1); *Il «Kulturkampf» in Italia e nei paesi di lingua tedesca*, a cura di R. LILL e F. TRANIELLO, Bologna 1992 (Annali dell'Istituto storico italo germanico. Quaderno 31).

³¹ Operetta scritta dal presule durante l'esilio in Austria e pubblicata da S. BENVENUTI, *Il gioseffinismo nel giudizio del vescovo di Trento Celestino Endrici*, «Studi trentini di scienze storiche», A. 73 (1994), sez. I, fasc. 1, pp. 37-102. La natura ecclesiologica del contrasto tra il vescovo e gli austriaci era stata ben identificata persino dal vecchio V. ZANOLINI, *Il vescovo di Trento e il governo austriaco durante la guerra europea*, Milano 1919, che introduce il suo testo apologetico all'insegna della condanna di Giuseppe II e dell'episcopato di Febronio (pp. 1-3).

³² In quanto al Sudtirolo si può vedere H. Mock, *Wider den «Geist der Neuerung». Katholische Arbeitervereine als Instrumente sozialer Formierung, dargestellt anhand von Südtiroler Vereinsquellen, «Geschichte und Region / Storia e regione»*, 2 (1993), n. 1, pp. 163-200.

Animato da spirito iconoclasta verso l'«integralismo» cattolico è, per esempio, il bel saggio di Gianfranco Betta³³, che censura la sintonia tra le strutture ecclesiastiche e il braccio politico impersonato dal giovane De Gasperi. Il Betta, che pure riconosce l'efficacia concreta dell'attività politica e sociale dei cattolici e ne sottolinea la lungimiranza programmatica, non comprende che questi pregi sono iscritti nel pensiero sociale cristiano, il quale può bensì definirsi integralista, ma solo nel senso che coinvolge in una concezione organicamente religiosa l'azione costruttiva dei consacrati e dei laici. Qualcosa di vicino a questa intuizione sta alla base di uno dei migliori saggi sul De Gasperi «asburgico», opera di Fabrizio Rasera³⁴, nel quale davvero si percepisce tutta la dinamica conflittuale, a volte feconda, a volte sterile, tra cattolicesimo sociale e cattolicesimo clericale, tra cattolici e socialisti, tra un anticlericalismo figlio di una sacrosanta reazione e un anticlericalismo petulante e privo di nerbo.

Anche il lavoro di Fabio Giacomoni sulla cooperazione³⁵ porta l'ingombrante zavorra dell'ideologia, che sovente traspare in un linguaggio eccessivo, quasi traslato senza mediazione dai giornali e dalla libellistica d'epoca³⁶. Però *La cooperazione del Trentino* (1980) offre, a tratti più di altri testi, un quadro mosso e dinamico della febbrile opera di don Guetti, il sacerdote del Bleggio, che diede l'impulso decisivo all'indiscussa predominanza dei cattolici nel mondo cooperativo trentino, prendendo l'avvio da embrionali esperienze di matrice borghese e liberale. Giacomoni, tuttavia, si arresta al concetto altissimo riservato all'opera di Guetti (†1898), per poi considerare la successiva evoluzione confessionale del movimento cooperativo come un'irrimediabile contaminazione dell'esperienza originaria. Il discorso dell'autore, così, si fissa su di un'immagine cristallizzata in una dimensione astorica, e non tiene neppure conto della forte spinta anticlericale di cui poi beneficiarono la Chiesa e le istituzioni sociali cattoliche della regione, grazie anche alla collaborazione tra Endrici e De Gasperi. Più equilibrato e approfondito è il lavoro sullo stesso tema di Andrea Leonardi (1982)³⁷, che descrive con efficacia la strategia di don Guetti, bilanciata tra lo studio del sistema creditizio

³³ G. BETTA, *Il movimento cattolico trentino fra '800 e '900. Organizzazione e ideologia*, «Materiali di lavoro», 9-10 (gen.-giu. 1980), pp. 1-143.

³⁴ F. RASERA, *Lotta al socialismo e origini del movimento cattolico*, in *De Gasperi e il Trentino*, pp. 419-463. Sul tema, oltre al convegno che ospita il contributo di Rasera e riporta altra bibliografia precedente, sono da vedere almeno A. DE GASPERI, *I cattolici trentini sotto l'Austria. Antologia degli scritti dal 1902 al 1915, con i discorsi al Parlamento austriaco*, Roma 1964 e L. BEDESCHI, *Il giovane De Gasperi e l'incontro con Romolo Murri*, Milano 1974.

³⁵ F. GIACOMONI, *La cooperazione del Trentino. Dalle origini al Partito popolare di A. Degasperri*, Trento 1980.

³⁶ Ad es. a p. 79: «In sostanza i dirigenti della Famiglie cooperative ed i sacerdoti, che in molti casi le guidano, si rendono conto di essere in grado finalmente di spezzare la piovra degli speculatori e dei negozianti strozzini, organizzandosi in forme cooperative». Sul lavoro di Giacomoni cfr. le posizioni molto critiche di S. ZANINELLI, *La cooperazione trentina*, «Civis», 5 (1981), n.13, pp. 98-103; A. MOIOLI, *Per la storia della cooperazione trentina: una guida alla ricerca*, in A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina, I: La Federazione dei consorzi cooperativi dalle origini alla prima guerra mondiale (1895-1914)*, Milano 1982, pp. 307-345.

³⁷ LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina*.

cooperativo di Raiffeisen, già in gran voga nel mondo tedesco, e l'entusiasmante esperienza applicativa del modello in territorio trentino. Le successive vicende del fenomeno cooperativo sono poi altrettanto ben seguite dallo storico dell'economia, che non indulge a cedimenti sentimentali, ma si destreggia abilmente nel frastagliato ambiente delle correnti in lotta per assumerne la supremazia.

La storiografia di matrice cattolica, cui Leonardi appartiene, ha dato buoni frutti anche per merito del gruppo di studiosi dell'*Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, tra i migliori risultati del quale va annoverato il convegno su *De Gasperi e il Trentino* (1982)³⁸. Proprio a questo convegno si deve, a nostro avviso, il definitivo superamento del cliché di un Trentino apolitico, assopito e passivo, un luogo comune assai vivo nella storiografia, derivato direttamente dalla passione iconoclasta del sindacalismo rivoluzionario, che Benito Mussolini importò in Trentino con grave scandalo e scarsi risultati (1909)³⁹. Al contrario, fu proprio la relativa quiete sociale di questa provincia asburgica che lasciò spazio e possibilità di sviluppo alle innovative sperimentazioni sociali del partito popolare e dei cattolici⁴⁰; mentre la militanza e i contatti politici internazionali dei deputati trentini – in testa De Gasperi e Battisti –, insieme a una tradizione amministrativa consolidata e all'avanguardia, favorirono la formazione di un ceto politico e funzionariale tutt'altro che sprovveduto.

Socialismo, movimento operaio e irredentismo

Pur contaminato dal pregiudizio di un Trentino politicamente amorfo e sottomesso all'austriacantismo clericale, il libro di Renato Monteleone sul movimento operaio e socialista (1971) è tutt'ora l'opera più completa e ricca sul tema⁴¹. I capi del socialismo locale vi figurano in rapporti assidui sia coi *leaders* dei grandi partiti italiano e austriaco⁴², sia coi compagni del Litorale. Secondo la natura e i caratteri di queste relazioni politiche ad ampio raggio Monteleone osserva l'evolversi degli scontri interni al partito,

³⁸ *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, v. *supra*, nota 30.

³⁹ Si veda appunto B. MUSSOLINI, *Il Trentino veduto da un socialista. Note e notizie*, Firenze 1911 (Quaderni della Voce, 8). Sul soggiorno trentino di Mussolini (1909): R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Torino 1965, pp. 62-78; una fonte importante e poco considerata: G. PISCHEL, *Lettera a Livio. Sulla storia del socialismo trentino*, «Materiali di lavoro», n.s., 2-3 (1983), pp. 131-176.

⁴⁰ È anche il pensiero di Emanuele Lanzerotti, uno dei protagonisti della cooperazione cattolica trentina, cfr. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione*, p. 60.

⁴¹ R. MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino. 1894-1914*, Roma 1971. Alla p. 32: il socialismo attecchì in Trentino nell'ultimo decennio dell'Ottocento «e vi giunse con l'effetto salutare di galvanizzare la lotta politica e sociale in un paese incline al quietismo e ad una pigra apoliticità». Sull'opera dello studioso: F. RASERA, *Per una storia del movimento operaio trentino dalle origini alla guerra: un bilancio critico*, «Materiali di lavoro», n.s., 2-3 (1983), pp. 3-28. Sul socialismo si vedano anche i saggi ora raccolti in volume di V. CALI, *Patrioti senza patria. I democratici trentini fra Otto e Novecento*, Trento 2003.

⁴² Per questo aspetto sono utili le fonti pubblicate nel ricco fascicolo tematico di «Materiali di lavoro», n.s., 2-3 (1983): R. MONTELEONE, *Trento 1909: il caso Mussolini (nei documenti dell'Archivio Battisti)*, pp. 117-130 e M. ROSANELLI, *Alcune lettere inedite di Antonio Piscal a Viktor Adler*, pp. 99-115.

la cui fazione dominante poteva ben permettersi il nazionalismo battistiano, grazie alla sostanziale assenza di una questione etnica trentina. Mentre i socialisti giuliani, assai più propensi a mantenersi in buon accordo con Vienna per contenere la pressione slava, vantavano un credo ideologicamente più ortodosso e rigorosamente internazionalista. Alle vicende politico-ideologiche e agli scontri interni Monteleone assegna le categorie e il linguaggio della storiografia marxista dei partiti politici, che ora appaiono un po' superati⁴³. Per questo e soprattutto perché i cattolici nel libro non figurano nemmeno come antagonisti, si ha l'impressione di osservare un quadro tanto circoscritto quanto sovradimensionato. Vieppiù pertinente appare, così, la lapidaria sentenza di Giuliano Pischel, il figlio di uno dei protagonisti del socialismo trentino, che nel criticare alcune posizioni di Monteleone, ridefinisce iperbolicamente l'ordine di grandezza: fino almeno al 1905 in Trentino il socialismo erano tre persone: suo padre Antonio, Augusto Avancini e Cesare Battisti⁴⁴.

La storiografia sudtirolese, che pure non presenta uno studio accurato come quello di Monteleone⁴⁵, ha dato un contributo significativo alla storia del Trentino con l'opera generosa di Claus Gatterer. Il suo lavoro su Cesare Battisti (1967)⁴⁶, animato da cordiale simpatia per il martire, è pervaso dall'esigenza morale di riequilibrare il giudizio, di ribaltare lo stereotipo, tramandato da parte austriaca, del Battisti traditore. Perlopiù importante per la storia culturale del Sudtirolo negli anni Sessanta anziché per la storia della storiografia, il volume è tuttavia narrativamente efficace e offre felici spunti di riflessione, soprattutto sulla emblematica personalità dell'eroe. Non cade nello psicologismo, ad esempio, quando descrive la frustrazione del soldato, ormai arruolato nell'esercito italiano e alle prese con l'ottusa burocrazia militare, di fronte allo scarto traumatico tra la passione irredentista e la bestialità distruttiva della guerra⁴⁷.

La Grande Guerra e la storia sociale

Le pagine di Gatterer, talvolta più vicine alla letteratura che alla storia, introducono la discussione intorno alla storiografia sul periodo bellico. Un tema molto in voga, a iniziare dal 1980, col quale si è misurata soprattutto la parte trentina, attenta

⁴³ A es. a p. 98 a proposito di Antonio Pischel, il quale, contrariamente al massimalista Costanzi, era propenso ad ammettere i padroni alle adunanze delle società operaie, e così «rivelava tutte le remore borghesi del suo socialismo. Le sue proposte compromettevano implicitamente l'autonomia della classe operaia, ne riducevano il movimento a base organizzativa per la lotta politica. Lo sapesse o no, questo significava ragionare da presupposti premarxisti, di tipo mazziniano-lassalliano, così come di stile lassalliano sembra la sua apologia del cooperativismo».

⁴⁴ PISCHEL, *Lettera a Livia*, pp. 152-153.

⁴⁵ Ma si veda: G. OBERKOFER, *Die Tiroler Arbeitbewegung. Von den Anfängen bis zum 2. Weltkrieg*, Wien 1979.

⁴⁶ C. GATTERER, *Unter seinem Galgen stand Österreich. Cesare Battisti, Porträt eines «Hochverrätters»*, Wien 1967 (Ed. it.: *Cesare Battisti. Ritratto di un «alto traditore»*, Firenze 1975, in ottima traduzione dello stesso A.), cfr. HARTUNGEN, *Le ricerche di storia locale*, pp. 77-79.

⁴⁷ Cfr. anche L. DE FINIS-M. GARBARI, *Morire a vent'anni*, Trento 1998.

principalmente all'indagine sulle condizioni dei civili e dei soldati⁴⁸, secondo un approccio tipico del genere storiografico «della mentalità». Un genere dallo statuto incerto e vago, che preferiamo rappresentare, piuttosto che con improbabili definizioni, proponendo a modello il libro di Cole e Wolf sulle comunità nonese di Tret e St. Felix⁴⁹. I due autori si dicono e sono antropologi, ma il loro è anche certamente un libro di storia; si può anzi sostenere che il discorso antropologico si è enormemente arricchito e perfezionato proprio grazie all'approccio storico dal quale gli studiosi non hanno voluto prescindere. Nel volume non sono mai proposte descrizioni o «analisi di modelli di comportamento» o resoconti verbali di particolari individui (p. 17), perché è il problema storiografico, pur esemplificato in circostanze e casi particolari, che governa sempre il discorso non concedendo possibilità al rischio impressionista o psicologista. I ricercatori hanno affrontato il caso singolarissimo di due villaggi dell'Alta Anaunia, uno di lingua romanza, l'altro di lingua germanica, a struttura sociale relativamente semplice e vicina a un'economia di sussistenza, che si fronteggiano a poche centinaia di metri di distanza. Comprensibilmente entrambe le comunità beneficiano delle medesime condizioni ambientali (ecologiche), eppure esse hanno assunto consuetudini sociali differenti, hanno cioè agito e affermato la propria identità⁵⁰ attraverso soluzioni radicalmente diverse, per ottenere, sovente, gli stessi risultati. L'indagine è condotta intersecando piani d'azione e metodi disciplinari di varia natura: da quello della rassegna critica storico-diacronica degli eventi politici, che confluisce in acute considerazioni storico-culturali, a quello dell'osservazione diretta delle caratteristiche che determinano i rapporti del lavoro, degli affetti, dell'economia. Nel corso di più anni gli studiosi hanno svolto ricerche archivistiche e bibliografiche, hanno registrato interviste e condotto vita comune con gli abitanti dei villaggi; hanno, infine, imparato il tirolese e il noneso. Nel rifiutare qualunque interpretazione scaturita da schematismi meccanicistici, che si limiti a individuare componenti causali come dinanzi a un motore omeostatico (p. 22), Cole e Wolf fondano le loro conclusioni sul piano dell'osservazione sistematica: l'oggetto, complesso, è costituito dalle relazioni reciproche, culturali ed etniche, tra le comunità di villaggio e la rispettiva nazione d'appartenenza, dall'insieme di interscambi, che, dinamicamente, movimentano e stabilizzano fenomeni di adattamento e congruenza.

⁴⁸ Rimane a margine di questo studio la storiografia delle operazioni belliche. Per la prolifica produzione in tema del generale Viktor Schemfil si veda HARTUNGEN, *Le ricerche di storia locale*, pp. 58-61; per la storiografia di parte trentina almeno *La prima guerra mondiale e il Trentino. Convegno internazionale promosso dal Comprensorio della Vallagarina, Rovereto 25-29 giugno 1978*, atti a cura di S. BENVENUTI, Rovereto 1980 e la rivista «Annali» del Museo storico italiano della guerra di Rovereto.

⁴⁹ COLE - WOLF, *La frontiera nascosta*, v. *supra* nota 3.

⁵⁰ Un'identità che si afferma sviluppandosi e incarnando motivi culturali nella concretezza delle circostanze e della realtà ambientale, non pensando sé stessa a *posteriori*, operazione che condurrebbe, nella migliore delle ipotesi, a un succedaneo folkloristico d'identità. Queste osservazioni e numerosi altri spunti felici sul motivo della difesa etnico-culturale, accampato da altri e non dagli interessati, scaturiscono anche dalla lettura del bel libro di L. PALLA, *Fra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine*, Milano 1991.

Il libro, che pure non è strettamente pertinente al periodo dell'ultimo impero (ma studia una sorta di fossile negli anni Sessanta del '900⁵¹), è una lezione che dovrebbe essere appresa per evitare le facili tentazioni in cui può incorrere chi si occupa di storia locale⁵². Un tranello in cui è talvolta caduta la storiografia trentina, quando non è riuscita a dare valore di esemplarità all'indagine, cioè non ne ha colto la dimensione storiografica, che molto spesso risiede proprio nella dialettica complessa del confronto tra culture; quando, ponendo attenzione esclusiva a fonti epistolari o più in generale memorialistiche, ha creduto di fare storia della mentalità, mentre ha invece tutt'al più aggiunto elementi ridondanti per una storia della tradizione di moduli retorici e stereotipati⁵³; quando si è servita dei linguaggi della letteratura o dell'antropologia senza averne la padronanza, finendo perciò per atrofizzare il discorso storico in modelli formulari reiterati e ampiamente noti.

Tuttavia, in questo settore di studi che ormai vanta una bibliografia ampia⁵⁴, i risultati eccellenti non sono mancati. A parte poche, ma lodevoli e purtroppo isolate eccezioni⁵⁵, la storiografia sociale nel Trentino Alto Adige è stata rappresentata, negli ultimi decenni del secolo XX, soprattutto dal gruppo di valorosi storici roveretani, legati in varia misura alla rivista «Materiali di lavoro»⁵⁶ e al locale Museo della guerra. Questi studiosi hanno dato vita a una delle esperienze italiane più seriamente impegnate e produttive nell'ambito della storiografia non accademica⁵⁷. Talvolta hanno preferito limitarsi alla rassegna di fonti e testimonianze, peraltro utili e disposte in modo intelligente⁵⁸; spesso hanno ottenuto risultati di grande originalità, coinvolgen-

⁵¹ Terminologia adottata da P. GROSSI, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977.

⁵² Cfr. M. ISNENGI, *Il mito della grande guerra oggi*, «Materiali di lavoro», n.s., 1-2 (1989), pp. 5-17.

⁵³ Cfr. P. FUSSELL, *La Grande Guerra e la memoria letteraria inglese*, in *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, a cura di D. LEONI e C. ZADRA, Bologna 1986, pp. 333-353: nei diari dei combattenti inglesi delle Ardenne ricorre sovente il motivo di un paesaggio costellato da cespugli di rose, un fiore non particolarmente diffuso né dominante tra la flora di quel paese, ma vivissimo nella tradizione letteraria e folklorica della cultura inglese.

⁵⁴ Si può vedere la ricca rassegna critica di F. RASERA, *Storia e storie. Un inventario ragionato di studi e testi in area trentina (1980-1993)*, in *Tra storia e memoria. Fonti orali e scritti popolari autobiografici: un repertorio bibliografico trentino (1971-1993)*, a cura di Q. ANTONELLI, Trento 1993, pp. 11-31.

⁵⁵ Il carattere, gli atteggiamenti spirituali e culturali di un funzionario austro-italiano sono magistralmente descritti in A. ARA, *Proposte di riforma nel Trentino sul finire dell'Ottocento*, «Quaderni storici», n. 18, set-dic. 1971, ora in ID., *Ricerche sugli austro-italiani*, pp. 229-245. Una sintesi interessante di storia urbana è quella di A. BALDAN, *Note di storia sociale sulla Trento di Cesare Battisti (1900-1914)*, in *Atti del Convegno di studi su Cesare Battisti*, pp. 93-111. Entrambi i saggi rappresentano due generi storiografici di grande interesse e di scarsissima fortuna. Ha anticipato, infine, con buoni risultati, la stagione feconda della storiografia sulla Grande Guerra il convegno *La prima guerra mondiale e il Trentino*, v. *supra*, nota 48.

⁵⁶ Uscita dal 1978 al 1982 col sottotitolo «Bollettino per la storia della cultura operaia e popolare nel Trentino» e dal 1983 al 1992 col sottotitolo «Rivista di studi storici».

⁵⁷ Cfr. M. ISNENGI, *Parabola dell'autobiografia. Dagli archivi della «classe» agli archivi dell'«io»*, «Rivista di storia contemporanea», 21 (1992), n. 2-3, pp. 382-401.

⁵⁸ Si veda, a esempio, *La città di legno. Profughi trentini in Austria, 1915-1918*, a cura di D. LEONI e C. ZADRA, Trento 1981, in cui gli autori hanno esaminato tra l'altro le lettere dei preti confinati coi profughi civili internati dagli austriaci, fornendo dei materiali di grande interesse per lo studio dell'atteggiamento del clero trentino.

do in progetti tematici alcuni storici altoatesini: è il caso degli spunti felici che s'incontrano in numerosi saggi sul clima sociale nel periodo bellico, sulla giustizia militare⁵⁹ e sulla censura austriaca⁶⁰, sulle classi popolari⁶¹ e sull'emigrazione italiana⁶², sul punto di vista dei vinti, italiani di lingua tedesca dopo il 1918⁶³. Con l'obiettivo primario di demistificare l'enfasi di una lettura sorpassata della Grande Guerra⁶⁴, il gruppo roveretano ha convogliato energie feconde in almeno due occasioni di straordinario interesse, nelle quali, finalmente, si è parlato della storia delle decine di migliaia di redenti che combatterono con l'altra parte⁶⁵: il convegno su *La grande guerra* del 1985⁶⁶ e la mostra sul fronte orientale di Galizia (1995), con l'esemplare volume miscelaneo che ad essa è seguito (1997)⁶⁷.

⁵⁹ M.G. PEDRON, *L'attività dei tribunali militari austriaci nel Trentino durante la guerra 1914-1918*, «Materiali di lavoro», 2 (apr.-giu. 1978), pp. 16-35; EAD., *In nome di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria! Il fondo «Processi di guerra 1914-1918» dell'Archivio di Stato di Trento*, ibid., n.s., 1-2-3 (1985).

⁶⁰ G. SPANN, *La vita quotidiana durante la guerra. Un'indagine sulle condizioni di vita e sullo stato d'animo della popolazione dell'Impero austro-ungarico durante la prima guerra mondiale attraverso la censura postale*, ibid., n.s., 3 (1989), pp. 59-67.

⁶¹ D. LEONI – C. ZADRA, *Classi popolari e questione nazionale al tempo della prima guerra mondiale: spunti di ricerca nell'area trentina*, ibid., n.s., 1 (1983), pp. 5-26. Di particolare interesse il motivo della delazione verso l'Italia, tema che non ci risulta sia stato affrontato altrove.

⁶² R. SUTTERLÜTTI, *Lavoratori italiani nel Vorarlberg nella fase di sviluppo dell'industria tessile nel 'Land' (1870-1918)*, ibid., n.s., 2-3 (1983), pp. 53-90.

⁶³ C.V. HARTUNGEN – L. STEURER, *La memoria dei vinti. La Grande Guerra nella letteratura e nell'opinione pubblica sudtirolese (1918-1945)*, in *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, pp. 443-492.

⁶⁴ Esigenza viepiù sentita in questa terra segnata molto più di altre dal dolore prima e dalla retorica poi (cfr. B. TOBIA, *Dal Milite ignoto al nazionalismo monumentale fascista (1921-1940)*, in *Storia d'Italia. Annali, XVIII: Guerra e pace*, a cura di W. BARBERIS, Torino 2002, pp. 591-642). Questa ragione può forse giustificare certe cadute negli stereotipi storiografici connotati ideologicamente dell'altra storia o della contromemoria, nei quali ogni tanto ci si imbatte (cfr. G. DE ROSA, *Aspetti della storia locale, sociale e religiosa nell'età contemporanea*, in *La storia locale. Temi fonti e metodi di ricerca*, a cura di C. VIOLANTE, Bologna 1982, pp. 173-185).

⁶⁵ Su questo tema, e per ulteriori indagini, sembra imprescindibile il repertorio di fonti approntato da B. MERTELSEDER, *Soldati trentini nell'Imperialregio esercito austroungarico durante la prima guerra mondiale (negli archivi di Vienna e Innsbruck)*, «Annali» del Museo storico italiano della guerra di Rovereto, 7-8 (1998-2000), pp. 151-186.

⁶⁶ *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, v. supra, nota 53.

⁶⁷ *Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, a cura di G. FAIT, Rovereto 1997. Grazie ai saggi di S. CHERSOVANI, *Esercito austro-ungarico e 'Italiani d'Austria'*, pp. 237-251 e H. HEISS *I soldati trentini nella prima guerra mondiale. Un metodo di determinazione numerica*, pp. 253-267, disponiamo di un quadro chiaro della complessa articolazione dell'esercito asburgico; il saggio di A. MIORELLI, *Le perdite militari trentine nella prima guerra mondiale*, pp. 393-460, è un lavoro di grande impegno e originalità metodologica, che non solo contribuisce a definire una stima più corretta del numero dei caduti, ma anche a descrivere i processi di rimozione o di travisamento della memoria bellica, che si attivarono dopo la vittoria e col fascismo; F. RASERA – C. ZADRA, *Patrie lontane. La coscienza nazionale negli scritti dei soldati trentini (1914-18)*, pp. 317-358, utilizzano magistralmente le fonti epistolari dei soldati in trincea; il tema archetipico-antropologico del diverso, rappresentato in Galizia da polacchi, ebrei, russi e ruteni, è colto dagli autori e identificato, ma poi piegato al discorso storiografico intorno alla coscienza nazionale dei soldati al fronte.

«Materiali di lavoro» ha contribuito, come *exemplum* e come *partner*, al decollo della storiografia tirolese, che, durante gli anni Novanta del secolo scorso, iniziava ad applicarsi col successo più meritato proprio ai temi e al periodo cui abbiamo testé fatto cenno⁶⁸. Già nel titolo della rivista più nuova e interessante del Trentino-Südtirol («Geschichte und Region/Storia e regione», Bolzano, 1992-) è iscritto il proposito di rifiutare ogni manicheismo ideologico, di oltrepassare un approccio semplicemente comparatistico, di rintracciare il discorso storiografico, e di renderlo perciò vitale, nella complessità di uno spazio regionale, e cioè multi-etnico. Alcuni storici cresciuti presso l'università di Innsbruck hanno poi raccolto queste sollecitazioni, le hanno sviluppate e concretizzate in indagini di impegno tanto inconsueto quanto notevole. L'opera di Gerd Pircher (1995) sull'occupazione militare austriaca del Tirolo, negli anni immediatamente precedenti e durante la Grande Guerra⁶⁹, è un libro di grande percezione dell'evento bellico. Lo studioso, che ha preso in analisi una mole ingente di fonti e bibliografia (ma con riguardo un po' insufficiente per le italiane), porge particolare attenzione ai riflessi sulla vita civile dell'occupazione militare: questo è il pregio maggiore del libro, che lascia da parte la storia delle operazioni belliche, per concentrarsi piuttosto sul fortissimo impatto tra le popolazioni civili del fronte sudoccidentale e l'esercito, coi suoi comandi e le sue truppe. Per quel che riguarda il Trentino, occorre dire che Pircher non coglie pienamente i caratteri della vita politica degli italiani d'Austria, ma tuttavia è di grande interesse l'analisi intorno ai contrastati rapporti tra i vertici dell'esercito e quelli del governo civile di Innsbruck, duramente impegnati nel contenere la prepotente invasività dei militari in questioni eminentemente civili e amministrative.

Il lavoro più imponente e completo nel quale ci siamo imbattuti è, infine, il recentissimo volume di Oswald Überegger sulla giustizia militare austriaca (2002)⁷⁰, davvero un'opera di grande rilievo che ha pure il merito di basarsi su ricchissimi fondi documentari e di tener conto dell'intera produzione bibliografica precedente. L'autore adotta strumenti e metodi di matrice diversa per inoltrarsi nel campo della storia sociale, della storia delle istituzioni processuali e, infine, della storia della mentalità. Ne vien fuori un quadro storiograficamente assai complesso⁷¹, che soddisfa l'ambizione di esaminare il fenomeno della giustizia militare in tutti i suoi risvolti, assecondando la dialettica dei rapporti e delle differenze tra Tirolo tedesco e Tirolo italiano, tra *Front* e *Hinterland*, nel riuscito tentativo – l'unico tentativo plausibile – di fare la storia di un *überschaubares Raum*.

⁶⁸ Si vedano gli atti dell'incontro *Klischees im tiroler Geschichtsbewusstsein. Symposium des zehnjährigen Bestehens des Tiroler Geschichtsvereines, 8. bis 10. Oktober 1992*, redigiert von R. PALME, Innsbruck 1996.

⁶⁹ PIRCHER, *Militär, Verwaltung und Politik*, v. *supra* nota 4.

⁷⁰ ÜBEREGGER, *Der andere Krieg*, v. *supra* nota 5.

⁷¹ Forse troppo nettamente ripartito in sezioni metodologiche e argomentative distinte, attraverso le quali il lettore fatica un po' a orientarsi. Talvolta non è agevole cogliere la «Verknüpfung von Struktur un Handeln», perché il «Plurimethodismus», la «Multiperspektivität» e le «theoretische und methodische Anmerkungen», ben enunciati e illustrati in principio (pp. 30 e ss.) non sempre confluiscono con naturalezza nel corpo della trattazione.